



Lezioni all'Ostello dei Tasso, sono una ventina i profughi ospitati



Un'insegnante volontaria con un «alunno» durante la lezione. La «scuola» è stata aperta lo scorso luglio

# Qui Lizzola, dove l'ozio ha il sapore della neve

## Lizzola

ERICA BALDUZZI

«Finalmente abbiamo potuto iniziare il corso di italiano con i ragazzi nigeriani. L'inattività forzata, unita all'incertezza sul destino che li aspetta, li stava rendendo nervosi. Era controproducente anche per il clima in paese».

A parlare è Nicolò Amaglio, mediatore culturale che da un paio di mesi segue i profughi alloggiati in una dependance dell'Hotel Gioan di Lizzola. Arrivati all'inizio di settembre, i 23 ragazzi nigeriani - di età compresa tra i 18 e i 33 anni - portano ancora negli occhi i riflessi della guerra in Libia che li ha costretti a fuggire. Ora sono in attesa di sapere se potranno restare o meno nel nostro Paese: ma i tempi burocratici sono lunghi e le ore trascorrono lente nel piccolo paese dell'alta Valle Seriana. E c'è già chi, tra i giovani africani, si è allontanato: due di loro, infatti, sono spariti dall'albergo. «Noi abbiamo l'obbligo di trasmettere alle autorità predisposte la presenza giornaliera - continua Amaglio -; se qualcuno si assenta per più di tre giorni, perde automaticamente il diritto all'assistenza in questa struttura e non possiamo più aiutarli».

L'arrivo di 23 stranieri non è certo passato inosservato a Lizzola, la frazione di Valbondione che conta all'incirca un centinaio di abitanti. Nessun attrito, semmai un po' di diffidenza per l'improvvisa presenza di giovani costretti dalle circostanze a giorni interi senza far nulla e con le difficoltà di comunicazione legate alle differenze linguistiche.

## Giacche e un caffè

«Molti del paese hanno però donato scarponi e giacche - commenta Amaglio - e passano abitualmente all'hotel, anche solo per un saluto o un caffè». Tutta-

via dall'inizio di settembre qualcosa si è mosso. E se per legge i profughi non possono lavorare fino a quando la loro situazione non viene regolarizzata, «è iniziato almeno il corso di italiano, tenuto da due ragazze del posto - spiega Amaglio -; solo poche ore a settimana, ma tengono impegnati i ragazzi e permettono loro di iniziare a masticare qualche parola nella nostra lingua».

Certo è, però, che le lungaggini burocratiche si fanno sentire. Un problema di cui è consapevole anche Sergio Piffari, parlamentare dell'Idv e socio dell'hotel nel quale i ventitré profughi sono alloggiati: «L'immigrazione - commenta - è ancora trattata come un'emergenza e non come una normalità da affrontare con procedimenti di verifica più snelli». Una situazione che «crea cir-

costanze controproducenti: i ragazzi hanno così molti mesi per studiare eventualmente il da farsi nel caso non venga loro riconosciuto lo status di rifugiati, un'occasione in più perché si trasformino dunque in clandestini».

## «Costretti a venire»

«Ma noi non abbiamo altro posto dove andare, vorremmo restare in Italia», racconta Stanley in un inglese dalle forti cadenze africane. Stanley lavorava a Tripoli: costretto a lasciare la Nigeria a causa delle tensioni religiose, non si sarebbe mai aspettato di trovarsi tra l'incudine e il martello anche in Libia: «Allo scoppio delle rivolte mi sono nascosto con alcuni amici, ma i soldati fedeli al regime ci hanno trovati. Quando hanno capito che non combattevamo con i ribelli, ci hanno costretti a salire sulle barche. Non avevamo idea di dove stessimo andando né di cosa ci aspettasse».

La sua storia prosegue poi con la traversata del Mediterraneo su una barca stracolma, l'arrivo a Lampedusa e poi, pochi giorni dopo, il trasferimento nel centro di raccolta di Manduria, in Puglia, e da lì a Lizzola. «Venire in Italia è stata una scelta forzata - racconta invece Joel -. Io vivevo e lavoravo a Bengasi. Quando sono iniziati i combattimenti, i lealisti di Gheddafi volevano arruolare noi neri come mercenari al loro servizio, mentre i ribelli ci perseguitavano perché pensavano fossimo dalla parte del nemico. Hai idea di come ci si senta? Venire in Italia era l'unica alternativa». Anche lui, come Stanley, è stato spostato da Lampedusa a Manduria, ma «lì sembrava di essere in prigione, è molto meglio stare qui a Lizzola. E poi qui arriva la neve: non l'ho mai vista o toccata - conclude con un gran sorriso -, da tempo mi chiedevo come è».



Stanley ospite a Lizzola



Joel all'albergo Gioan